

L' Arena

IL GIORNALE DI VERONA

32 Mercoledì
16 febbraio 1994

SPETTACOLI

Altri percorsi. Tre atti orchestrati con sapienza e ritmo

Un Goldoni noir dai suoni vibranti

Il senegalese Mor rivela un' esuberante gestualità

di Silvia Siena

È un Goldoni noir, vestito di suoni e colori vibranti quello messo in scena da Tam Teatromusica e Ravenna Teatro nel loro «I ventidue infortuni di Mor Arlecchino», presentato l'altra sera all'Alcione, nell'ambito della rassegna di ricerca «Altri Percorsi». Marco Martinelli ha scritto il testo, ricavandolo da un canovaccio composto da Goldoni nel 1763 in Francia. Della commedia dell'arte sono rimaste le maschere di Arlecchino, Pantalone e del dottore, alle quali Martinelli ha aggiunto - soprattutto nel caso di Pantalone - un tratto di ferocia surreale, da testo espressionista, per disegnare la lotta spietata fra padri e figli, fra padroni e servitori.

La vicenda si apre alle porte di Milano, in un motel, dal quale si sentono musiche da discoteca mischiate agli archi di Vivaldi e ai rumori di auto che sfrecciano. Lì sostano Lelio, figlio scapestrato del ricco Pantalone, invaghito della cameriera della locanda, e il suo autista Spinetta, interpretato da Ermanna Montanari. Sono in attesa di rientrare a Milano da Pantalone: sono rimasti al verde e, cosa più importante, Lelio non si è recato a Vene-



L'attore Mor Awa Niang, Arlecchino senegalese (Brenzoni)

zia per ricongiungersi con la sorella Speranza ora ricca ereditiera.

Ma questa diventa una storia parallela, all'apparizione di Mor Arlecchino, interpretato dal bravo Mor Awa Niang, di origine senegalese. Si presenta sulla scena con tante valigie cariche di vestiti, magliette frigoriferi, televisori: il suo sogno è tornare in Africa, da vincente. Ma si scontra con la dura

realtà: dal padrone del motel, interpretato da Mandlaye N'Diaye, che lo scaccia, senza un minimo di solidarietà, ai ladri che lo derubano, all'egoismo della società. La sua maschera è un misto di tradizione e novità: Mor sa rivitalizzare lo stereotipo del servitore affamato e sfortunato con una gestualità esuberante, con balli infantili, scatenati dalle musiche suonate da vivo dal regista Michele

Sambin, al sax, e dal percussionista El Hadij Niang.

La vicenda si svolge in tre atti dove ruota una scala che si sdoppia nei vari luoghi, formando un'unica scena funzionale ed essenziale. In secondo piano un fondale azzurro per l'atto del motel, durante il quale c'è ancora speranza, poi rosso per la casa di Pantalone, dove scorre il sangue dell'avidità, infine giallo per l'epilogo amaro dove trionfa la convenienza.

La compagnia è orchestrata con sapienza e ritmo da Michele Sambin, che sa far risaltare i timbri di ogni attore. Laurent Dupont si sdoppia con efficacia in un Lelio nevrotico e inetto, e nel caricaturale dottore. Doppio parte anche per Luigi Dalun, il ricco Pantalone stralunato. Grazia Sfraccetata fa Spinetta di Ermanna Montanari, che cerca di ricomporre i fatti in una logica inesistente, oscillando fra rassegnazione e ribellione.

Pierangela Allegro passa dai sogni da telenovela della procace serva Angelica alla fredda lucidità manageriale di Speranza, che ricomponne la vicenda a proprio tornaconto. Applausi ripetuti e convinti da quelle 150 persone che hanno festeggiato S. Valentino con Mor Arlecchino.